

Sci: il necessario e il superfluo

di *Livio Volpi Ghirardini*

Lo sci non è solo una passione sportiva, ma una questione economica, politica e sociale. Quindi interessa anche chi rabbrivisce al solo pensiero di trovarsi con i piedi in mezzo alla neve.

Per esprimermi, preferisco suddividere l'argomento in tre punti: l'attività sportiva, l'industria sciistica, le norme anti pandemia.

Per chi vuol fare attività motoria in un ambiente generalmente poco inquinato, qual è la montagna, lo sci in tutte le sue varianti, discesa, fondo ecc., è eccezionale. Dovrebbe essere anche un modo per un approccio emotivo alla montagna, per immergersi in una dimensione di ampia spazialità e suggestione e, quindi, per disintossicarsi dai ritmi urbani; «Contro il logorio della vita moderna», diceva l'attore Ernesto Calindri nella pubblicità di un noto aperitivo. Ma non è sempre così. I discesisti

sono spesso affannati nel rincorrere tutte le possibili risalite che lo Skipass può consentire loro prima della chiusura serale degli impianti, senza troppo curarsi del paesaggio e di quant'altro, presi nel vortice che vomita persone nelle stazioni di arrivo in quota.

L'industria sciistica ha investito enormi risorse economiche in un giro di affari che è cresciuto a dismisura, tagliando boschi per creare il passaggio degli impianti di risalita e le piste da discesa, laghi di raccolta delle acque per la produzione di neve artificiale, con relative condotte sotterranee ad alimentare i cannoni da neve; ha creato e rinnovato cabinovie e seggiovie sempre più veloci e di maggior portata, con relative stazioni; ha organizzato una manutenzione importante con attrezzature enormi, quali i gatti delle nevi ecc.. Nel contempo, si è incrementato tutto l'indotto, dall'ospitalità alberghiera alla ristorazione, ai banconi all'aperto per la

vendita di ‘decongelanti’ alcolici; dai negozi ai noleggi di attrezzature sportive e così via sino ai locali notturni. Una struttura molto articolata che si avvale delle reti commerciali e di comunicazione più aggiornate. Per molte comunità montane con masi e fienili rappresenta di gran lunga il maggior introito annuale.

Su questo mondo invernale ipertecnologico, si è affacciata la pandemia attuale. Come sempre, all’inizio tutti ne sapevano ben poco. Oltre i soliti negazionisti, era difficile discernere tra cassandre e permissivi. Nell’ambito incerto e lento delle disposizioni di contenimento, all’inizio del 2020 bastò un piccolo varco per dare corso ad una promozione sciistica di fine settimana, prima delle previste restrizioni. I soldi sono soldi e si contano subito, mentre gli eventuali morti si contano dopo. E fu un disastro. Servì tuttavia per capire che occorreva chiudere tutto e si trovò una parola a me nuova: *lockdown*. In tale vicenda, gli scienziati hanno avuto il grave demerito di non capire che la massa non conosce i procedimenti scientifici, ovvero come si crea ed evolve il dato scientifico, e di cedere alla tentazione di salire sul palco televisivo come dei divi, perché anch’essi non resistono alle umane debolezze. Il filosofo Karl Popper spiega che la scienza non è induttiva ma sperimentale. In una democrazia, provate voi a spiegare al popolo che il sapere scientifico è il risultato di una serie infinita di errori e cantonate, mentre tutti, o quasi

tutti, reputano che la scienza sia un sapere cristallino: facendo questo creereste solo caos e disfattismo. E poiché la democrazia si basa sul consenso, provate voi a dire al popolo che per guarire si deve prendere una medicina che è da subito amara e che poi farà venire il mal di pancia, come l’olio di ricino. La democrazia è poco adatta ad affrontare eventi quali una pandemia. Infatti non vuole scontentare e quindi media e ritarda creando incertezze, ulteriori danni e malumori. Chi protesta per un divieto arrivato per il giorno a seguire, mentre da mesi si stava preparando a ripartire, ha perfettamente ragione. Ma la democrazia è troppo spesso una mamma che dice ai propri figli ciò che costoro vogliono sentirsi dire, una mamma assai permissiva che, per farsi amare, non educa i figli ai sacrifici. Anzi, le fazioni populiste, per un proprio tornaconto, arringano contro i divieti tacciando i bravi maestri severi da oppressori delle libertà mentre, per evitare la cancrena, occorre essere decisi e tempestivi. A fronte dei disastri incrementati dalle tardive decisioni, ecco infine le caramelle lenitive: incerti ‘ristori’ che sono costosi cerotti a carico di tutta la comunità. Anche di chi odia la neve.

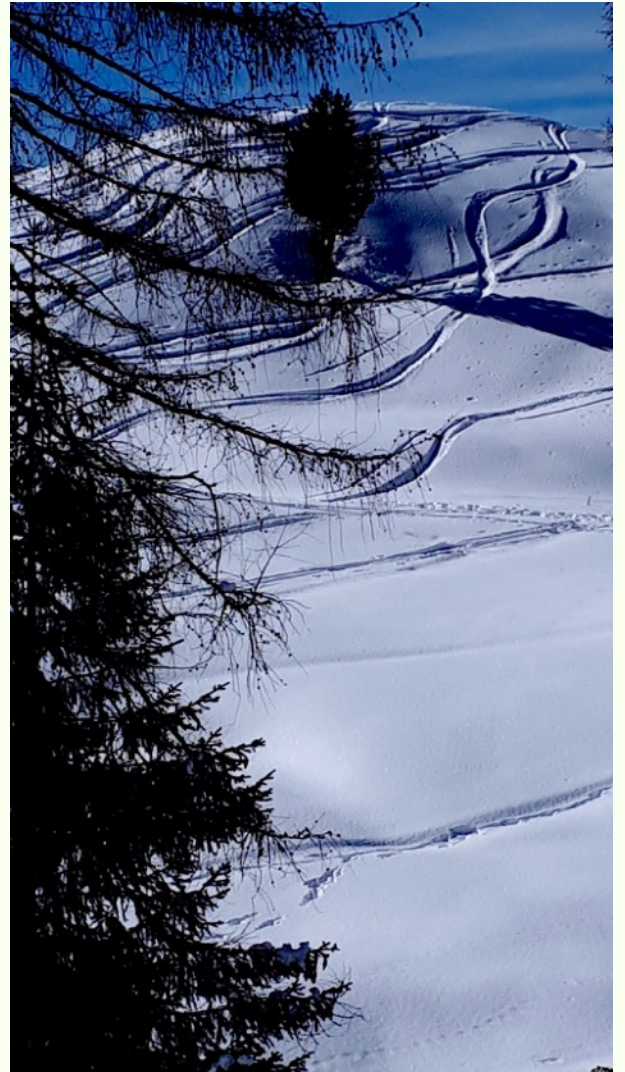
Un’ultima considerazione. Provenendo io da tempi remoti, quando ero allievo delle scuole di sci e non c’erano i gatti delle nevi. Se di notte nevicava in abbondanza, di buon mattino suonava la sirena per darci una sveglia anticipata e noi tutti eravamo costretti, volenti o no, a presentarci al piede delle piste per

risalirle a scaletta con gli sci in parallelo; le classi si alternavano nel fare da apripista sino alla partenza in quota, e poi giù a spazzaneve in formazione a V per portare l'eccesso di neve ai bordi della pista. Prima il dovere e poi il piacere. Tutti noi appartenevamo ad una generazione che aveva visto la sofferenza e la disperazione per la mancanza dello stretto necessario durante e subito dopo la guerra. Adesso è stata costruita una vera montagna economica sopra il superfluo, dotata di neve anche fuori stagione. E si soffre e ci si dispera se per un qualche accidente l'impalcatura economica del superfluo frana. Forse si sono smarriti i limiti tra il superfluo e il necessario. Neppure Oscar Wilde, nel

dire: «Datemi il superfluo e farò a meno del necessario» aveva prefigurato un tale stravolgimento. Pare che oggi, qui da noi, il progresso serva prevalentemente a sostenere il superfluo. Che occorra un maggiore equilibrio?

Questa pandemia, prima o poi, passerà, ma nutro molti dubbi che ne usciranno migliori. José de Sousa Saramago, Premio Nobel per la letteratura nel 1998, in *Cecità*, si inventò l'arrivo di una pandemia per mettere a nudo gli egoismi, le malvagità, le sopraffazioni del genere umano. Pare che nessuno si sia accorto di tale avvertimento.

Mantova, 16 febbraio 2021



Selva di Val Gardena, febbraio 2021. A sinistra: effetti del ‘tutto chiuso’.
A destra: risalita a piedi con gli sci e relativa discesa fuori pista.

